**Anno XI.** — **Sabbato, 18 Settembre 1858** — **N. 256.**

# L'OPINIONE

**Prezzo delle Associazioni**

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Torino | L. 12 | L. 7 | 4 |
| Provincie | » 20 | » 11 | 6 |
| Svizzera | » 36 | » 19 | » 10 |
| Francia | » 40 | » 22 | » 12 |
| Inghilterra | » 54 | » 28 | » 1[illegible] |
| Austria | » 48 | » 25 | » 13 |

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

*Ciascun foglio Cent. 5.*

*Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 1 del mattino al mezzogiorno.*

**Le Associazioni si ricevono**

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

*Un foglio arretrato Cent. 10.*

**TORINO, 17 SETTEMBRE**

## CORRISPONDENZA DIPLOMATICA
DI
## GIUSEPPE DE MAISTRE

IV *ed ultimo.*

La politica di uno stato ha talmente la sua ragione nelle intrinseche condizioni del paese e nell'indole e negl'interessi del popolo, che le modificazioni, le quali potessero introdursi nella sua interna costituzione non varrebbero a mutarla.

Fu chiamata politica ambiziosa e politica d'egoismo quella che la Casa di Savoia ha seguita per tre secoli e che aveva, come ha tuttora, uno scopo determinato, dichiarato apertamente, solennemente così nelle leghe che ha strette come ne'trattati di pace che ha conchiuso.

L'Austria si è mai ingannata intorno a questa politica necessaria, fatale, e la lotta che fra lei e la Sardegna si è inesorabilmente sostenuta non ha origine che dalla rivalità di due potenze, di cui l'una tende a restringere la signoria dell'altra.

La Casa di Savoia ha una politica, i cui interessi sono identici a quelli dell'Italia.

Un partito v'ha in Italia, il quale, sebbene politicamente inetto, pure ha colle sue arti e co'suoi raggiri danneggiata la comune causa. È il partito che combatte la Casa di Savoia, perchè la politica di questa è legata strettamente agli interessi italiani, e la dichiara perciò non politica italiana, ma politica dinastica.

L'incapacità politica di questo partito si rivela in questo errore madornale. Ciò che per l'Italia è una fortuna, è da esso respinta come una sventura.

E veramente non è un vantaggio che gl'interessi dinastici concordino cogl'interessi nazionali? Questi non hanno maggior probabilità di trionfare, se hanno l'appoggio di quelli? E non correrebbero rischio di soggiacere, se ler fossero contrarii e la vittoria degli uni fosse la sconfitta degli altri?

La politica dinastica di Casa Savoia è politica nazionale. Chiamatela come volete è ostile all'Austria, ed una politica ostile alla signoria austriaca in Italia è politica italiana.

La qual cosa spiega come i diplomatici e uomini di stato del Piemonte meno inclinati a libertà fossero stati sempre alieni dall'Austria e proseguissero lo stesso intento di restringerne il dominio a vantaggio di Casa Savoia.

Sotto il libero regime inaugurato nel 1848 quella politica ha preso piucchè un nuovo indirizzo una forma diversa; ma non è mutata sostanzialmente. Essa ha trovata una leva possente: il principio di nazionalità, ma se questo principio non era solennemente confessato e da qualcuno non era neppur traveduto prima de'tempi odierni, era pur sempre tacitamente riconosciuto negli atti diplomatici.

Diffatti si vide nel congresso di Vienna la diplomazia sarda combattere l'ingrandimento dell'Austria a nome degl'interessi italiani; si vide il conte d'Agliè perorare la causa del Piemonte a nome dell'Italia, ed il conte De Maistre osteggiare la lega italiana proposta dall'Austria, a nome dell'indipendenza de'principii italiani.

Un principio non diviene il perno della politica, che quando è divenuto popolare, perchè allora soltanto che è entrato nel patrimonio intellettuale e civile della nazione diviene possente e pesa nella bilancia degli stati.

Egli è per questa ragione che il principio di nazionalità è sorto ora come una leva possente contro l'Austria, e come bandiera sotto la quale si schierano gl'italiani.

Ci è già accadutò di osservare che quando la rivoluzione francese ruppe gli argini ed invase l'Italia, i liberali italiani inneggiavano alla libertà francese e la coccarda francese cantavano in tutti i metri, perchè confondevano l'indipendenza colla libertà, e si credevano indipendenti, essendo liberi.

Questo coro di lodi alla Francia era contrariato da una sola protesta: era il verso robusto di Vittorio Alfieri; ma il poeta astigiano, che sentiva possentemente l'indipendenza, odiava la francese rivoluzione.

Qual meraviglia che la diplomazia non si mostrasse ne'suoi carteggi e nelle sue note informata a principii, che erano disconosciuti dagl'ingegni più vivaci e non erano ancor diventati popolari?

Non abbiamo noi udito un poeta illustre francese, il Lamartine, disconoscere il principio di nazionalità e dichiarare che questo principio era contrario alla cosmopolitia, alla fratellanza, la quale non ha patria?

*Nations! mot pompeux pour dire barbarie!*

La fratellanza de'popoli è essa possibile, allorchè un popolo ne signoreggia un altro?

Giuseppe De Maistre scriveva queste parole:

« La più grande sventura per l'uomo politico, è d'obbedire ad una potenza straniera. Niuna umiliazione, niun tormento di cuore può essere a quella paragonato. La nazione soggetta, a meno che non sia protetta da qualche legge straordinaria, non crede di obbedire al sovrano, ma alla nazione di questo sovrano: ora niuna nazione vuole obbedire ad un'altra, per la ragione semplicissima che niuna nazione sa comandare ad un'altra. Osservate i popoli più savi e meglio governati in casa loro, voi li vedrete perdere assolutamente la saviezza e non rassomigliare più a se stessi, quando trattasi di governarne altri. Il furore della dominazione essendo innato nell'uomo, non è forse meno naturale la passione di farla sentire: lo straniero che recasi a comandare sopra una nazione soggetta, a nome di una sovranità lontana, in luogo d'informarsi delle idee nazionali per conformarvisi, non sembra troppo spesso studiarle che per contrariarle: ei si crede più padrone, a seconda che appoggia la mano con maggior durezza. Egli confonde le bravate colla dignità e sembra credere questa dignità meglio attestata dall'indegnazione che eccita, anzichè dalle benedizioni che potrebbe ottenere.

« Egli è per tal guisa che tutti i popoli convennero a mettere in prima schiera fra'grandi uomini i cittadini avventurati che ebbero l'onore di strappare il loro paese al giogo straniero: eroi se sono riusciti, o martiri se fallirono, i loro nomi attraverseranno i secoli. »

Queste belle parole che esprimono grandi verità non si leggono nel volume del signor Blanc, non sono estratte da un carteggio diplomatico; ma dal libro secondo, capo VII dell'opera *Du pape* (Edit. Bruxelles, 1838, tomo 1°, p. 238-39), ove si contengono tante teorie assolute e massime di cui i clericali fecero il codice della teocrazia papale.

Applicate quelle parole alla signoria dell'Austria sul Lombardo-Veneto, e vedrete che lo scrittore non rinnega il diplomatico.

In conformità di questo principio, Giuseppe De Maistre non ha mai partecipato agli errori ed alle aberrazioni dell'emigrazione francese in mezzo alla quale viveva. Egli abborriva la rivoluzione; ma non odiava la Francia, non cercava di abbassarla e di degradarla, e si mostrò sempre avversario fermo ed ostinato di coloro che volevano ridurla all'impotenza, scomponendone la mirabile unità e smembrandola.

Gli influssi francesi erano secondo lui meno pericolosi al Piemonte degli influssi austriaci, ed è contro questi che ha costantemente dirette le sue forze. Anzi, benchè irreconciliabile nemico della rivoluzione, egli ebbe il coraggio di dichiarare in un dispaccio diplomatico, che « se i francesi occu- « passero l'isola di Sardegna, sarebbe « una ben piccola sciagura, che una « nazione possente ed anche quasi ri- « voluzionaria s'impadronisse di quel « paese, e passasse il suo spianatoio « sulle stravaganti sue istituzioni *(son « rouleau sur ses extravagantes institu- « tions*: tanto meglio. » (P. 218.)

Non sappiamo se alcun altro diplomatico avrebbe osato esprimer questo pensiero e considerar l'occupazione della Sardegna per parte della Francia come un mezzo di riformar la legislazione dell'isola; è però incontestabile che si richiedeva un'altezza d'ingegno non comune per liberarsi da' pregiudizi predominanti e mostrare il lato buono che aveva la rivoluzione, distruggendo le istituzioni viete e non più consentanee colla civiltà de' tempi.

La corrispondenza diplomatica, pubblicata dal signor Alberto Blanc, non ci fa conoscere interamente Giuseppe De Maistre, ma ci porge grande sussidio nello studiare un ingegno eminente, che, considerato sotto un aspetto parziale, è un nemico feroce di ogni innovazione ed un apostolo ardente

## APPENDICE

### RISENTIMENTO DI DONNA

*(Continuazione e fine — V. num. d'ieri)*

Il povero trafficante di polvere era dunque il marito stesso di Hélena. Passava la notte sotto una maldifesa tettoia e, venuto il giorno, andavasene a guadagnar il suo pane. Una volta quest'uomo aveva avuto ricorso al comitato che distribuiva soccorsi ai poveri della parrocchia. « Vostra moglie è ricca, » gli s'era risposto; ma egli non osava più andar ad implorare la carità di sua moglie, troppo memore de'proprii torti e troppo sicuro del suo disprezzo. Era dunque stato ridotto a diversi spedienti per vivere. Entrato dapprima come maestro in un istituto, non aveva saputo farsi ubbidire da piccoli fanciulli. Facchino sui canti delle vie, aveva dovuto rinunziare al far commissioni, perchè gli mancava la memoria per tener a mente i nomi e le parole. La bancarotta gli aveva come paralizzata l'intelligenza. Tutto avea tentato, nulla gli era riuscito; quando il caso lo condusse per la prima volta alla porta di sua moglie, dov'egli vide i poveri ben accolti ricever da Hélena pane e vesti. Ma egli non aveva osato stenderle la mano e, quando passava di là col suo asinello, abbassava gli occhi sospirando.

Hélena, come abbiam detto, aveva notato quel povero così vergognoso. « Chi può mai essere? » domandò a Susanna. « Egli non si ferma mai cogli altri. Perchè non vi siete data cura di sapere se non sia anch'egli nel bisogno? »

Susanna, a queste parole, pareva imbarazzata e cercava una risposta che le morì sulle labbra. La sua padrona capì allora ch'essa conosceva quel povero ed indovinò tutto. « Lo sciagurato! disse; qual è il suo progetto? Che tradimento medita egli ancora? Soffra, sì, soffra! Non è la volontà di rubare che gli manchi, ma il coraggio dei ladri! »

Venne l'inverno, un inverno rigidissimo. L'aria era umida e fredda; spesso nevicava o si alzava una densa nebbia; e il povero col suo asinello seguitava sempre a passare dinnanzi alla porta di Hélena, senza fermarsi, battendo i denti e curvo sotto il peso d'una precoce vecchiaia. Hélena era sempre inflessibile.

« Lo sciagurato! ha egli un asilo per riposarvi il capo? chiese a Susanna.

« Dorme in un tugurio aperto a tutti i venti!

« Oh, allora veggo ch'è punito, come meritava il suo delitto!

« Sì, certo, signora; ma pensi anche a' suoi anni, alla sua debolezza, a quel che soffre!

« Tocca alla parrocchia il soccorrere i suoi poveri! Spero che vi sovverrete della sua infamia!

« E lei, signora, si ricordi anche lei della sua miseria.

« Quando vili ipocriti pari suoi pensano alla lor vita passata, possono eglino aspettarsi una pietà che non ebbero per gli altri? Essi hanno fatto soffrire; soffrano dunque alla lor volta.

« Signora, sul suo letto di paglia cade la neve, il vento soffia traverso le pareti e la notte, quando sgela, l'acqua gli sgocciola sul capo.

« Figliuola mia, è bella e buona debole, la l'intenerirsi così sugl'infortunii del vizio.

« Sì, ma nella sua bocca non entra mai un cibo sano; si veggono le sue membra allibite, sotto quegli stracci che nol coprono che a mezzo. Esposto ai venti, nella sua misera capanna, quasi nudo quando esce, invalido, storpio, pensi quanto ha dovuto soffrire; il freddo, la fame, tutte le miserie d'una simile vita.

« E tu, Susanna, pensa al suo delitto.

« Oh, certo, egli fu assai colpevole; ma, (Dio l'aiuti!) vedete come barcolla.

« Sai tu le umiliazioni a cui mi ridusse?

« So tutto, signora.... ma senta che tempaccio! E quel poveretto può a stento trascinarsi innanzi su questo nevischio gelato. Il pie' gli sdrucciola ad ogni momento e, se mai viene a cadere, egli morrà certo. E si lascerà morire un povero cristiano in mezzo alla strada? E nessun cristiano andrà a soccorrerlo?... Ah! È caduto!... No, non potrà più rimettersi in piedi, se una mano caritatevole non gli dà il suo appoggio. Egli non può vivere...

« Susanna, egli non merita ancora di morire. »

Susanna rispose a voce più sommessa, girò i suoi sguardi nella camera dove si potevano affrontare i rigori del verno dietro i vetri della finestra, osservò il mobiglio che dinotava agiatezza, pensò a Lazzaro morente di fame alla porta del ricco della parabola e poi disse: « Lo hanno rialzato! Oh, signora, per pietà, guardi quel povero vecchio; lo guardi là senza forze, che piange e rabbrividisce! Oh, come la neve lo perseguita, mentre egli si attacca alla corda del compagno della sua miseria! Egli ha cercato di pregare, ne sono certa, ho visto le sue labbra muoversi. Che sguardo levò al cielo! Il suo cuore certo era compreso d'un buon sentimento; ma il vento ghiacciato gli chiuse le labbra. Povero disgraziato! Sì, tu avrai implo-

della teocrazia papale e del governo assoluto ed insindacabile de' principi, e come tale ci è stato dipinto dalla scuola ultramontana, che a lui fa risalire la sua origine.

Quella scuola ha compresa la necessità di ricoverarsi sotto le ali di un grande ingegno, e non v'ha dubbio che Giuseppe De Maistre, precursore de' Bonald e de' Lamennais, meritava di esser assunto a patrono della scuola teologica. Ma che resta di quella scuola? Che resta delle sue dottrine?

La sterilità intellettuale della scuola si rivela nella meschinità di coloro che se ne vantano i continuatori. Da De Maistre noi siamo caduti in Luigi Veuillot! Dall'eloquenza nella diatriba invereconda, dagli alti concetti potitici negli sproloquii di un cieco ammiratore del medio evo.

I clericali non hanno serbata alcuna tradizione del De Maistre. Quest'era nemico dell'Austria ed essi l'accarezzano; ne desiderava l'isolamento ed eglino ne promuovono l'alleanza colla Francia; consigliava il Piemonte a diffidarne e mostrava che i due stati non potevano mai più esser amici, ed eglino insistono per l'amicizia coll'Austria; ammetteva la necessità di riforme consentanee a' tempi e si lasciava indurre alla separazione del potere esecutivo dal legislativo, ed eglino osteggiano lo statuto ed insidiano la libertà; giudicava con indipendenza il papa, ed eglino gridano eretico ed ateo chi non adora il papa come Dio; era fedele sostenitore della politica di Casa Savoia, ed eglino contrariano questa politica e la volgono in ridicolo.

Per la sua lealtà, per la fedeltà alla sua bandiera e per l'altezza dell'ingegno, Giuseppe De Maistre non teme rivali. Le sue lettere private pubblicate dal suo figlio e la corrispondenza diplomatica che ha veduto testè la luce, ci rivelano l'uomo privato ed il diplomatico. Allievo de' gesuiti, mostra talora qualche reminiscenza della sua educazione giovanile, ma il suo carattere indipendente ed il suo ingegno contrario ad ogni soggezione lo preservarono dagli influssi micidiali del sodalizio di S. Ignazio; la sua morale è pura, i suoi pensieri sono elevati; l'animo suo è schietto, il suo cuore generoso.

Tratto facilmente al paradosso, egli vi parrà per un istante un inquisitore spagnuolo, che impassibile vede arrostire le sue vittime sul rogo; e se lo studiate quale a voi si presenta nelle sue lettere, un amico affettuoso ed un galantuomo che non torcerebbe un cappello ad un suo nemico.

Egli non ha conosciuto le basse passioni che sono il pane quotidiano dei nostri clericali. Visse in tempi turbolenti, ne' quali la rivoluzione percorse trionfante quasi tutta l'Europa, tuttavia non disperò della società e non credè che la reazione potesse far argine all'invasione delle nuove idee. Fu sospettato dalla sua corte, contrariato ne' suoi disegni, amareggiato, mal compensato e non fallì mai alla legge dell'onore ed alla lealtà.

Egli elevava la causa che serviva, e la diplomazia sarda può vantare uomini di stato più calmi, più freddi calcolatori e più valenti ad afferrare le occasioni propizie di giovare gli interessi de' loro principi, niuno più intelligente propugnatore della politica piemontese, nè più strenuo difensore de' diritti di casa Savoia, nè che più di lui ne desiderasse la grandezza e l'incremento.

## Dispacci elettrici priv.

### AGENZIA STEFANI

*Trieste, 16.*

*Costantinopoli, 11.* Fuad bascià domanderà al governo inglese spiegazioni intorno ai fatti di Djeddah e all'occupazione dell'isola di Perim.

Si aspetta la pubblicazione di un decreto con cui saranno invitati i dignitarii dell'impero a voler limitare le loro spese e sarà ridotto il numero degli impiegati.

L'ambasciatore russo è giunto a Teheran.

L'insurrezione di Adgerbigian è stata repressa. Il capo dei ribelli fu arrestato.

*Parigi, 17.*

*Madrid, 16.* Le elezioni sono fissate pel mese di ottobre.

*Amburgo, 16.* È scoppiata la polveriera sullo steamer l'*Armonia*: sopra 293 passaggeri cinque soli rimasero feriti.

## INTERNO

### FATTI DIVERSI

**Congresso medico in Pouzone.** Domenica 12 corrente adunavasi in questo capoluogo il congresso medico provinciale d'Acqui. Accolti festosamente dalle autorità locali e da codesta buona ed ospitale popolazione, li dottori e farmacisti che ne sono socii portavansi nelle sale del palazzo del sig. conte di S. Front, gentilmente offerto per tal uopo alla società. L'egregio dottore Francesco Viazzi che alli severi studii accoppia tanta superiorità d'intelligenza e di cortesia, lesse una erudita prolusione, e quindi una elaboratissima memoria tanto sulla topografia medica di questi paesi, quanto sulla costituzione medica attuale, quale ultimo argomento era posto all'ordine del giorno per questo congresso. A tale discussione presero parte li chiarissimi dottori Ivaldi, Dealessandri, Decat, Gagliassi ed Alberti, porgendo ciascuno il ricco corredo delle profonde loro osservazioni. Pare peraltro che tutti unanimi abbiano riconosciuto che una causa generale ignota porti attualmente una modificazione a tutte le malattie non solo in questa provincia ma in tutta l'Europa, sebbene nessun consesso di dotti sia riuscito a definirla. Il congresso si chiuse colla nomina di una commissione per riferire sulla costituzione morbosa della provincia con un eloquente discorso del presidente del comitato provinciale dottore Ivaldi.

Allegrissimo fu il banchetto a cui pure intervennero li principali abitanti di questo luogo ed alcuni impiegati e forestieri che presero la più viva parte di cotesto festevole convegno, e riconobbero che su queste alpi le primitive virtù della sincerità ed ospitalità sono una preziosa tradizione che si serba religiosamente. Patriotici evviva, fecero il presidente della società, il sindaco sig. Grattarolo; e furono intese con piacere alcune parole di un giovane impiegato il quale fece voti perchè a guisa degli antichi *maestri di medicina*, li contemporanei continuino a versare nelle case delli diseredati di fortuna e d'intelligenza il buon seme delle idee di progresso le quali valgono ad emanciparli da tante fatali superstizioni in essi nudrite da una tal casta ipocrita, ed ignorante, ed avversa alle saggie riforme del provvido nostro governo.

Noi intanto bene ci auguriamo di questa società che con tanta filantropia e persistenza provvede alli mali fisici e morali dell'umanità.

**Onori funebri.** Leggesi nella *Gazzetta di Genova* 16 corrente:

« Ieri, alle ore tre e mezzo pomeridiane, la salma dell'avvocato Felice Foresti, console generale degli Stati Uniti d'America in Genova, veniva accompagnata all'ultima dimora. Il funebre corteo, movendo dalla piazza della Maddalena, percorreva le principali strade che da quel punto mettono al Campo Santo di Staglieno. La musica della nostra guardia nazionale precedeva il feretro, ch'era sorretto da marini della fregata americana, attualmente ormeggiata nelle nostre acque. Lo seguivano l'ufficialità tutta e ben altri sessanta marinai della stessa fregata; distinti cittadini amici all'estinto; numerosissima l'emigrazione; le nostre associazioni operaie ed i capitani dei varii legni mercantili dell'Unione che trovansi iu porto. »

**Ferrovia ligure.** La *Gazzetta di Genova* dice:

« I delegati delle provincie del littorale, convocati ieri nelle sale dell'intendenza generale per deliberare sul progetto per la costruzione di una ferrovia dal Varo alla Parmignola, hanno determinato di affidare le operazioni ad un comitato permanente che venne eletto a voti segreti, e che riuscì composto degli onorevoli signori Michele Casaretto, Lorenzo Pareto, Vincenzo Ricci, deputati al parlamento, marchese Delcaretto di Balestrino e commendatore Elena senatore del regno; e frattanto hanno invitato i consigli provinciali delle due riviere ad emettere voti per la costruzione della ferrovia in questione, con dichiarazione di concorrere nella garanzia necessaria verso il costruttore, a seconda delle forze finanziarie di ciascheduna provincia.

« L'incarico dato al comitato è specialmente per mettersi in rapporto col governo e coi costruttori per determinare l'esecuzione di una così ambita intrapresa, con stabilire anche, ove si ravvisi opportuno, lo intraprendimento di tronchi parziali come iniziamento, e parte della linea generale.

« Noi confidiamo che l'energia e l'operosità dei membri del comitato daranno un favorevole risultato per l'interesse delle popolazioni delle due riviere, e pel nostro commercio. »

**Marina militare sarda.** Il regio brigantino *Colombo*, comandato dal cap. di fregata cav. Mantica, ha approdato in Sierra-Leone (Costa d'Africa) il 10 p. p. agosto.

Ottimo si ha luogo a credere sia lo stato sanitario a bordo di quel bastimento.

**Malignità ed infortunio.** Leggiamo nel *Morning Post* sotto la data di Sheffield 13 corrente: « Una terribile disgrazia avvenne nella Surrey Music Hall, un'immensa sala, che contiene oltre 11,000 persone dove si attendeva a varii divertimenti. Il luogo era affollato, allorchè qualche scellerato nell'evidente intenzione di produrre un allarme sparò un colpo di pistola nella galleria. Il proprietario Mr. Youdon, comparve immediatamente sulla scena e riuscì a persuadere la gente di rimanere al posto, ma pochi minuti dopo tre o quattro uomini nella galleria si alzarono nello stesso tempo gridando: « Fuoco! Fuoco! » dietro di che avvenne una terribile scena. L'adunanza per la maggior parte composta di giovani si precipitò quasi in frenesia verso le escite, e molti saltarono dalla galleria nella platea. Nella lotta sette persone furono schiacciate, una portata via moribonda, e molte altre gravemente lese. Questo disastro fu evidentemente l'effetto di una cospirazione, dacchè non vi fu il menomo indizio d'incendio nel luogo.

**Bibbie arse.** – Un cappellano cattolico della casa di correzione a Rawitz, provincia di Posen, in Prussia, narra il *Giornale tedesco di Francoforte*, trovò qualche tempo fa delle bibbie protestanti nelle mani di alcuni prigionieri; egli ne biasimò severamente gli uomini, ordinò loro di consegnargli le bibbie e le gettò sul fuoco. L'avvocato fiscale avendone avuto informazione lo mise in stato d'accusa per distruzione di proprietà privata, ed egli fu condannato ad una multa di 15 talleri, e al carcere per una settimana.

Il cappellano si appellò alla corte superiore, sollevando l'obbiezione che non aveva commesso alcuna trasgressione, dal momento che i prigionieri gli avevano consegnate volontariamente le bibbie. Ma la corte dichiarò che essendo gli uomini in carcere, non avevano la libera volontà e confermò la condanna.

**Un fulmine per telegrafo.** Si legge in data di Zara 8 settembre, nell'*Osservatore Dalmato*:

« Un terribile accidente funestava questa mattina la nostra città. Una buffata di vento da ovest sud-ovest aveva spinto all'albeggiare una massa enorme di nubi, che rovesciarono su di noi un diluvio improvviso d'acqua con frequenti e violentissime scariche elettriche. Durava il temporale per due ore all'incirca e rimaneva una lenta pioggia fino alle otto e mezzo, che gradatamente cessò. Erano già disperse le nubi e pochi bioccoli qua e là dispersi si vedevano diretti all'est. Il vento però al primo apparire aveva spezzato e rovesciato due pali del telegrafo sulle mura del forte senza romperne il filo e toglierne l'isolamento. Alcune guardie a ciò incumbenzate si accingevano alle 9 incirca a ristabilire i pali abbattuti, ed alcuni uomini del corpo dei cannonieri, che lì per caso si trovavano, le davano mano, e tenendo il filo tra le mani godevano di sentirsi scuotere dalle scintille elettriche leggiere che percorreano la

---

rata la pietà di Dio, e Dio ti avrà ascoltato. Ohimè! Dio solo, certo!

« Taci, Susanna, taci, ti dico. Egli non è più disgraziato di quel che sia colpevole.

« Ma, signora, se anche potrà ridursi al suo bugigattolo, come riscalderà le membra agghiadate, senza fuoco e sopra l'umida paglia? Quel suo misero letto di paglia, per quanto sia stretto, occcupa pur la metà di quel buco. L'ho visto il giorno che andai là per sapere chi fosse quel poveretto. In una specie di camino rovinato, c'era un fascetto di spine con un po' di putrida paglia. Egli si sarà inginocchiato dinnanzi a questo meschino focoiare, cercando di destar la fiamma, col poco fiato che gli resta: la fiamma! o piuttosto un umido fumo, che riempie quell'orribile canile! E quando penso che io fra poco andrò a coricarmi in un buon letto....! oh, non potrò certo dormire!

« Ma sai tu quale fu la sua condotta? disse ancora Hélena.

« Sì, lo so, signora, e so anche com'egli va errando dalla mattina alla sera, esposto al vento, alla neve ed a tutte le intemperie del verno: sì che il solo pensarvi mi fa venir i brividi.

« Egli fu ricco ed ha sfidata la tempesta; ora è povero e ne sopporti il flagello! disse l'inflessibile Hélena. Susanna, va a preparare la nostra cena.

Susanna obbedì facendo un po' il broncio e mormorando: « Povero vecchio! »

Mentre il cuore della buona e compassionevole Susanna protestava contro l'inesorabilità della sua padrona, questa cominciava pur essa a farsi rimprovero d'un così lungo risentimento: « Non lo rivedrò più, quel miserabile, diceva fra sè, ma posso soccorrere la sua miseria. Egli fu tristo assai; fu perfida l'anima sua: ma sofferse anche molto e il mio sdegno si deve placare. Oh sì! egli fu vile ed infame; ma noi siamo tutti colpevoli agli occhi di Dio, e Dio non mi perdonerebbe, se io non perdonassi. »

Hélena chiamò Susanna.

« È una pazzia quella che io sto per fare, ma in parte sei tu che mi vi spingi, Susanna. Va a trovare quel miserabile e digli che, pur conservando il mio odio pe'suoi vizi, io voglio mitigare i suoi tormenti. Portagli pel momento dei cibi e del vino. Mi dirai poi come avrà ricevuto questo primo pegno di perdono. Guarda se arroscisce di vedersi consolato dalla sua stessa vittima; ma fagli ben capire che il mio cuore è spinto non da un sentimento affettuoso, ma dal solo sentimento del dovere; digli che egli non ha diritto a nessuna stima, che io sono soltanto mossa dalla sua miseria e dalla sua abbiezione. Non portarmi nè ringraziamenti, nè elogi per la mia bontà. Io voglio rilevar il suo coraggio, ma non far nascere in lui una falsa speranza. Si guardi bene dal credere che io possa mai perdonargli. Digli al contrario che io non ho nulla dimenticato e che nemmeno egli deve mai dimenticare quanto m'ha offesa! Io ignoro gli altri suoi delitti; ma uno ve n'ha che mi è troppo conosciuto! »

La buona Susanna s'affrettò d'andar a compiere questo messaggio, facendo proposito di rimandar ad un altro giorno la severa lezione di cui era stata pur incaricata. « Quando egli avrà, « diss'ella fra sè tutte le comodità della vita, allora lascieremo dormire la pietà e potremo sperimentar ciò che valga un salutare avviso. »

Quando Susanna fu partita, la sua padrona, più paga di sè, sentissi disposta ad aprire un libro di pietà. Tuttavia, fedele al suo naturale, le pareva già d'essere stata troppo pietosa. Riandando però col pensiero la scena, di cui era stata testimonio, sentendo ancor fischiare il vento, essa finì col darsi convinta che il colpevole era infatti molto disgraziato e che le doveva pure esser lecito di mostrargli qualche compassione.

Mentre essa andava così pensando, vide tornare Susanna, che era rientrata senza far rumore. La poveretta era tutte tremante e non potè parlare che quando le lagrime, sgorgando in abbondanza da' suoi occhi, ebbero sollevato il suo cuore oppresso. « Egli è morto, signora! » disse.

« Morto? » ripetè Hélena, trasalendo.

« Sì, è caduto sulla soglia della sua porta. Là io l'ho trovato, col suo solo amico presso di lui, il suo asino, anch'esso mezzo morto e steso a terra a ridosso del cadavere del suo padrone

« Sarebbe egli mai morto di fame? O mio Dio!!

« No, signora; in un canto del tugurio c'era ancora del pane e dell'acqua. Ohimè, signora! abbiamo tardato troppo ad averne compassione; gli abbiamo perdonato troppo tardi!... Ed io, io che lo vedevo passar tutti i giorni sotto le finestre, senza osar mai...! Oh, ora vedo com'è duro il mio cuore!

« Non accusarmi, Susanna. Non vedi come tremo?

« Oh! io non accuso lei; accuso me stessa, replicò Susanna. Quand'io penso che avevo del danaro nella mia borsa e che conoscevo tutte le sue miserie, tutti i suoi dolori! Signora, sono io colpevole di non aver implorato prima il perdono per un uomo tanto da commiserare... Sono io che ho un cuor duro! »

*(Monthly Review)*

lunghezza. Avvertiti del pericolo, scherzavano sulla possibilità di alcun danno. Dopo alcuni minuti due che tenevano il filo prorompono in un grido acutissimo, ed uno di loro rimane istupidito e senza moto, l'altro cade in terra; si leva, barcola, cade di nuovo per non levarsi mai più. Nel cadere la seconda volta tocca col gomito il braccio presso l'omero ad un compagno accorso al suo grido, e questo appena toccato trae un ululo orrendo e per poco cade.

« Dopo alcun tempo, usate tutte le cure possibili, si osservò che colui che teneva il filo aveva le mani bruciate, e interrogato cosa avesse sentito sul momento, narrava di dolori inesprimibili che gli avevano in un attimo invaso tutte le parti superiori del corpo, un abbarbagliamento fierissimo agli occhi, un tintinnio violentissimo alle orecchie e dolori al cranio quasi gli si spezzasse.

« Scoperto il braccio a quello che fu tocco dal compagno cadente, si osservò un cerchio di carni bruciate in quell'identica forma che aveva le mani il primo; e interrogato sulla sensazione provata, disse d'abbarbagliamento, di dolori acuti alla testa e d'un sibilo doloroso alle orecchie.

« Il corpo del caduto presentava alle mani le linee bruciate come al suo compagno si vedevano, ma per allora nessuna altra visibile traccia.

« Contemporaneamente nell'uffizio del telegrafo, una fortissima scarica elettrica sopravvenuta distruggeva la spirale di ferro del parafulmine fondendola in minutissime gocciole.

« Dappoi si conobbe che un fulmine scaricatosi sul filo del telegrafo tra Gospic e noi, e presa la direzione verso Zar cagionò la morte di quell'infelice e ferì gravemente quei due suoi compagni.

« Possa questo sventurato accidente render cauti tutti a tenersi lontani dai fili conduttori dei telegrafi nel riflesso che a moltissime miglia di distanza può un fulmine incenerirci, quantunque nell'atmosfera a noi visibile non vi sia alcun indizio di pericolo. »

**Decesso**. La *Gazzetta di Milano* annuncia la morte dell'arciduchessa Margherita moglie dell'arciduca Carlo Ludovico, luogotenente del Tirolo, la quale si trovava da circa una settimana nella villa reale di Monza e fu soprappresa da febbre tifoidea.

# Notizie Politiche

Il tribunale correzionale di Poitiers ha applicata per la prima volta la legge di sicurezza generale, votata nell'ultima sessione. Avendo il conte di Curzon, ex-direttore dell'*Abeille de la Vienne*, scritta una lettera in forma d'indirizzo al conte di Chambord e fatta firmare da varie persone, la consegnò poi a M. de Maillé, che la portasse al principe. Quest'atto fu denunciato al tribunale, che condannò il conte di Curzon a due mesi di prigionia, e M. de Maillé e due operai che avevano firmata quella lettera, ad un mese. Due altre persone implicate nel processo furono assolte.

Una lettera da Parigi nel *Nord* dice:

« M. Sabatier che fu mandato a Gedda, aspetta l'arrivo della corvetta francese il *Duchayla*, prima di conchiudere nulla circa le riparazioni ed indennità domandate dal governo francese, per l'assassinio del console francese, di sua moglie e di altre persone. Se piena soddisfazione non sarà accordata, il capitano del *Duchayla* ha pieni poteri per bombardare la città. Si crede tuttavia che ciò non sarà necessario, le relazioni dei consoli delle principali città della Turchia dicendo che il bombardamento degl'inglesi fece una profonda impressione fra i mussulmani. »

Leggesi nello stesso giornale:

« Alcuni fogli hanno parlato della scoperta di una cospirazione a Costantinopoli per deporre il sultano e mettere sul trono suo fratello Abdul Aziz, e dell'intervento a questo riguardo dei rappresentanti delle grandi potenze. Uno dei nostri corrispondenti di Parigi ci dice non esservi in ciò nulla di vero; ma vero è bensì che Abdul Aziz è la personificazione del vecchio regime turco e che il suo avvenimento al trono sarebbe la rovina di tutti i progetti di riforma e quindi del trattato di Parigi. La presente condizione di cose è certamente difficile, ma non disperata; ed il sultano può consolidar il suo potere coll'eseguir fedelmente l'hatti-humaium. »

— Si scrive da Strasburgo alla *Gazzetta di Augusta*:

« Non havvi alcun dubbio che nei prossimi mesi si daranno ancora numerosi congedi militari. L'amministrazione della guerra ha ultimamente assicurato la somministrazione del grano per la guarnigione a condizioni assai vantaggiose, e la quantità non oltrepassa in tutto i 7000 quintali metrici di frumento.

« I lavori al ponte stabile di Kehl, incominciati nella settimana, sono spinti con grande impiego di forze, e non havvi alcun dubbio che se lo stato delle acque sarà favorevole, l'opera verrà compiuta assai più presto del tempo stabilito nel trattato. Le formalità dei passaporti a questo confine sono osservate con gran rigore. Le tasse di vidimazione nel vicino Kehl danno ogni mese il reddito di più di 1500 franchi.

— Si scrive da Marsiglia 9 settembre al *Morning Post*:

« Lord Stratford è qui giunto questa mattina, dopo aver viaggiato da Parigi a qui senza fermarsi. Dopo alcune ore di riposo s'imbarcò a bordo del *Curacao* e la fregata partì immediatamente per la capitale turca. Oltre il suo segretario privato e l'onorevole mr. Waldegrave, egli fu accompagnato dall'egregio giovane lord Hinchingbroke, dall'on. mr. Warren, figlio di lord de Tabley, e dal barone Marocchetti, l'insigne scultore. Considerando l'età avanzata di lord Stratford, e i suoi ardui lavori per tanti anni, è cosa sorprendente di vederlo così bene con un aspetto assai più giovane di quello che è realmente, e di trovarlo così vivace, pieno di vigore e d'energia nella sua conversazione. »

— I vescovi protestanti del Wurtemberg hanno pubblicata una dichiarazione confirmante la notizia che il re respinse con indegnazione la voce sparsa ch'egli intenda passare alla religione cattolica.

— Si scrive da Berlino alla *Gazzetta di Colonia* che la quistione della forma per la reggenza è tuttora sospesa, e lo rimarrà ancora per qualche tempo con tutte le altre che stanno con essa in relazione.

La *Gazzetta nazionale* del 11 annunzia che il presidente del ministero prussiano si è recato in Slesia, e doveva giunger nella stessa sera al castello Domanze, quartier generale del principe di Prussia per le manovre di quest'anno. Il giorno appresso non essendovi movimenti militari, era destinato ad accogliere i rapporti del ministro.

Tutti i giornali prussiani si occupano più o meno della reggenza.

La *Gazzetta d'Augusta* rileva che da qualche dì il linguaggio dei fogli prussiani è assai più libero che per l'addietro. La stessa *Nuova Gazzetta Prussiana* ha un articolo sulla questione che contrasta assai colle precedenti sue opinioni. Essa protesta ora una stima e un rispetto per la rappresentanza nazionale riunita nella dieta, che per l'addietro non si trovava in quel foglio.

Scrivesi da Berlino alla *Corrisp. Havas* il 13:

« Il presidente del consiglio è tornato qui stamane dalla Slesia. Assicurasi che il suo viaggio ebbe il successo desiderato. Fra alcuni giorni, si convocheranno le camere e si istituirà la reggenza colla loro cooperazione. Quando quest'affare sarà regolato, si convocheranno le assemblee primarie per le nuove elezioni. La quistione sarà così risolta costituzionalmente e si attribuisce questa felice soluzione alla fermezza del principe di Prussia, che respinse ogni componimento che fosse senza la partecipazione delle camere. Un'udienza che il dottor Roeger, medico del re, ebbe dal principe di Prussia, pare aver contribuito ad affrettare la decisione. Il dottor Roeger dichiarò francamente al principe che non c'era da sperare una guarigione completa del re. Dopo quest'udienza, il principe prese la risoluzione di convocare le camere, perchè costituissero la reggenza. Non si sa ancora come sarà regolata la lista civile. Dicesi che il re conserverebbe il reddito dei beni demaniali, 10 milioni di franchi, e non lascierebbe al principe che 2 milioni e mezzo, che le camere porterebbero a cinque; ma è difficile credere a tale transazione. Il re, che probabilmente vivrebbe all'estero ed in modo affatto ritirato, avrebbe a sua disposizione una somma ragguardevole, mentre l'assegno del reggente sarebbe affatto insufficiente. Si aspetta colla più grande impazienza ciò che si farà. Il principe Federico Guglielmo è arrivato ieri di Slesia, per fare una visita di un giorno a sua moglie, profittando della domenica, che è un giorno di riposo per le truppe. »

— Si scrive da Potsdam 10 settembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

« In una corrispondenza berlinese si annuncia doversi ritenere come cosa certa che il re e la regina non intraprenderanno più alcun viaggio, ma rimarranno sino alla cattiva stagione a Sanssouci, e poi trasferirebbero la loro residenza a Charlottenburg. Non è ancora nulla stabilito a questo proposito; è però certo che secondo l'opinione dei medici consultati, sarebbe conveniente per il re la dimora in un clima meridionale, il che lo rasserenerebbe e rinforzerebbe meglio che questo soggiorno. Non è ancora deciso che il re, dietro questo consiglio, si rechi in Italia, ma è assai probabile. Ove succedesse il viaggio, non potrà ritardar molto, subentrando già nella metà d'ottobre il tempo poco favorevole per il viaggio.

Infatti la *Gazzetta di Milano* ha un telegramma, in data da Berlino 15 settembre, dal quale si rileva che sua maestà il re di Prussia si conduce in Italia, a Nizza o a Firenze.

Il signor di Gerlach, capo della destra, si ritira dalla vita parlamentare.

— Rileviamo dall'*Eco della Borsa* che secondo la nuova tariffa monetaria austriaca, i nuovi biglietti di 1000, 100 e 10 fiorini che la banca di Vienna emetterà col 1 novembre ed anche prima, godranno non solamente del privilegio accordato ai biglietti della Banca nazionale, di essere ricevuti in tutte le casse pubbliche giusta l'intero loro valor nominale, ma anche i particolari saranno obbligati di riceverli in pagamento d'ogni somma stipulata in valor monetario. La banca poi sarà tenuta di ritirare gli antichi biglietti, nella proporzione in cui emetterà i biglietti di nuovo valor monetario.

L'*Eco della Borsa* fa poi sembiante di non credere a certe corrispondenze, secondo la quali la banca intenderebbe di introdurre alcune restrizioni all'atto di riprendere i pagamenti in contanti. Si fece circolare la voce che diminuirebbe le di lei anticipazioni sui fondi pubblici, ed aumenterebbe il tasso dello sconto. In forza di tale misura rifluirebbero sulla piazza 70 milioni di fiorini in fondi pubblici. Per verità la vendita della ferrovia del Sud permetterebbe allo stato di venire in soccorso della banca: ma, siccome abbiamo già detto, questa vendita non è ancora perfezionata. Osserviamo però che queste voci sono ripetute da fonti assai attendibili.

Si annunzia nella prossima settimana la prima corsa di prova sulla strada Milano-Magenta al Ticino, e sono aperti i lavori preliminari sul tronco da Magenta a Sesto-Calende.

Sulla vendita suddetta una corrispondenza di Vienna nella *Gazzetta di Milano* dice:

« Entro pochi giorni avrete da leggere le condizioni del contratto di vendita della strada ferrata Vienna-Trieste. Ormai la cessione può essere considerata affare finito. La differenza fra la domanda ministeriale e la proposta dalla parte acquirente, di quattro milioni, sarà appianata. Membri principali della società, rappresentata dal barone di Rothschild, sono il credito mobile, di cui il barone è fortissimo azionista e consigliere d'amministrazione, i signori Laing, Blunt, Usielli, i duchi Galiera e Litta di Milano. »

L'uffiziale *Corrispondenza austriaca* annunciava nei seguenti termini le corse di Senago;

« Le predette corse di Senago sono incominciate con straordinario concorso di spettatori di ogni rango. »

La *Corrispondenza austriaca* conviene che quelle corse sono predilette; a chi? Alla polizia e al governo austriaco non certamente, giacchè furono proibite per lungo tempo; dunque sono predilette alla popolazione. Il governo austriaco non tralascia esso medesimo occasione per mettere in evidenza l'antagonismo fra esso e la popolazione.

Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*, sotto la data di Vienna 11 settembre:

« Gli sforzi che fa la navigazione a vapore russa, per prender piede nel Mediterraneo, hanno eccitato ad un alto grado l'attenzione del nostro governo, giacchè si sa benissimo che si tratta di rovinare la compagnia del Lloyd austriaco, che già ebbe l'anno scorso a lottare contro gravi difficoltà. Si pensa qui pure attivamente a trovar mezzi capaci di mettere il Lloyd in grado di resistere a questa concorrenza. È probabile che si aumenterà la sovvenzione.

« Tre nuovi colonie tedesche, composte di contadini di Vestfalia, che cercarono di stabilirsi in Ungheria, hanno fatto pienamente naufragio. Si vendettero loro troppo caro i terreni e mancavano dei capitali necessarii per la coltivazione. I coloni si sono dispersi. »

— Una lettera di Pietroburgo nel *Débats*, dice:

« Il barone Frankel, banchiere a Varsavia, e M. Homberg, di Parigi, hanno sottoposto al governo un piano finanziario destinato a fornire il capitale necessario per l'emancipazione dei contadini. Secondo quel piano, sarebbe stabilita nella capitale una banca di circolazione con un capitale uguale all'indennità da pagarsi ai proprietarii. Cedole di 100 rubli ciascuna sarebbero da tutti i comuni date ad un'amministrazione centrale nominata dal governo e composta di proprietarii, la quale emetterebbe un egual numero di cedole centrali di 75 rubli ciascuna ed assicurate con ipoteca sui beni comunali. Il 25 0|0, che è la differenza fra le cedole centrali e le comunali, resterebbe nelle mani dell'amministrazione e la rendita che produrrebbe sarebbe distribuita ai proprietarii. Le cedole sarebbero ritirate dalla circolazione per mèzzo di un fondo d'ammortizzazione, che porterebbe interesse. I debiti ipotecarii dei proprietarii sarebbero pagati in cedole centrali. I vantaggi di questo piano sono evidenti. Il governo è liberato della necessità di far un prestito ed i proprietarii ottengono una piena ed immediata indennità anzi parteciperebbero anche ai profitti eventuali. I contadini poi acquisterebbero immediatamente la loro libertà per mezzo di un pagamento annuo, che non sarà alto. Dicesi che questo piano, con qualche modificazione, verrà probabilmente accettato. »

# VARIETÀ

## ARTIGLIERIA CINESE.

Il pezzo di cannone in bronzo, dice il *Mon. de la flotte*, arrivato di Cina al ministero della marina, è del calibro di 30 circa, pesa 1,740 chilogr., e ha 2 metri 75 centimetri di lunghezza totale dalla bocca sino all'estremità del bottone della culatta. Porta dai due lati della linea di mira, elegantemente tagliati col bulino, varii ordini di caratteri cinesi che si leggono da sinistra a destra. Eccone la traduzione esatta, dovuta al sig. Stanislao Julien dell'istituto:

« Fuso nella provincia di Kiang-Si, nel quarto mese del ventunesimo anno di (l'imperatore) Fao-Kouang (1816);

« Col concorso di:

« Lou-thing-kie,

« Sou-hiem thing,

« Li Yong-thai,

« Hoang-youen-lun,

« Ou ming-Yans,

« Della compagnia dei fonditori di statue di Bouddha, in rame, nella provincia di Canton.

« Peso, trenta mila libbre (cinesi). »

Si attribuisce generalmente ai cinesi, dice lo stesse giornale, l'invenzione della polvere e dell'artiglieria.

Giusta le relazioni ehe abbiamo della famosa battaglia navale di Soum-Lin (1161), è indubitato che in quel tempo i cinesi si servivano già del cannone sulle navi; malgrado però sì lungo intervallo nulla essi hanno imparato di ciò che concerne il servizio della grossa artiglieria. Se prestiamo fede al padre Verbiest, uno dei favoriti dell'imperatore Cam-Hy, i cinesi sono a lui debitori dell'introduzione dell'artiglieria di campagna. Grazie alle sue cognizioni matematiche, il padre Verbiest era divenuto favorito dell'imperatore, il quale lo riguardava come l'uomo più dotto del Celeste Impero quando una ribellione mise alla prova la sua devozione e il suo sapere.

Chi alzò lo stendardo della sedizione fu il generale cinese Ou-Sanguei, uomo caro alle truppe e ambizioso. Tratte dalla sua parte varie provincie, egli si trovò bentosto in grado d'inquietare la corte di Pekin. Riusciti a male vari tentativi l'imperatore finì per convincersi che non vincerebbe pienamente i ribelli nelle forti posizioni che occupavano se non potesse assalirli con grossa artiglieria. Ma i suoi cannoni erano di ferro e il loro peso tale che era impossibile di trasportarli sui luoghi dove erano da stabilire le batterie. L'imperatore pensando che il padre Verbiest potrebbe suggerirgli qualche spediente, lo chiamò presso di sè; ma il gesuita per togliersi d'impaccio rispose che, avendo passato tutta la sua vita lungi dai campi di battaglia, egli non aveva conoscenza alcuna dell'arte della guerra; e aggiungeva che, prete, egli non doveva pensare che ai doveri del suo stato e che pregherebbe Dio di essere propizio alle armi di sua maestà. I nemici del gesuita lo accusarono di intelligenza coi ribelli, e l'imperatore, fingendo di credere al suo tradimento, minacciò di condannare tutti i cristiani a morte se il padre non facesse i suoi desiderii. « Ho gia detto a V. M., rispese il gesuita, che non so fondere cannoni; ma giacchè V. M. me lo ordina io consulterò gli autori che hanno scritto su questa materia e farò di dirigere i lavori degli operai. »

Ciò che il gesuita aveva promesso mantenne. I cannoni furono fusi e l'esperienza provò che erano eccellenti. L'imperatore che assisteva alle esperienze ne fu tanto ammirato che si spogliò del suo manto per coprirne il padre Verbiest. I pezzi fusi per cura del padre gesuita erano piccoli e leggeri; ma egli li coperse di spesse tavole tenute assieme con cerchi di ferro in guisa chè i cannoni erano forti abbastanza per sostenere l'urto della polvere nel tempo stesso che pel leggero loro peso potevano essere trasportati ovunque ne si avesse bisogno. Questa artiglieria di nuova invenzione praticata senza indugio fu cagione che i ribelli non tardassero a fare la loro sottommissione, perchè le palle smantellavano luoghi riguardati allora come inaccessibili.

*(Continua)*

G. Rombaldo, *Gerente*.

## R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

***Borsa di Commercio.*** — Bollettino ufficiale dei corsi accertat. dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, 17 *settembre* 1858.

| FONDI PUBBLICI | | Contratti del giorno precedente dopo la Borsa | | Contratti della mattina | |
|---|---|---|---|---|---|
| RENDITE | *Godimento* | In contanti | In liquidazione | In contanti | In liquidaziona |
| 1849 5 0\|0 | 1 luglio | 92 — | — — — | 91 75 | 92 10 30 7.bre |
| FONDI PRIVATI | | | | | |
| Az. Cassa comm. e ind. n. e. | | — — | 230 50 7.bre | — — | 228 50 50 7.bre |
| Banca nazionale | 1 lugl. | 1320 | — — — | 1318 — | — — — |
| Gaz luce | | — — | — — — | 990 — | — — — |
| Ferrovia di Cuneo | 1ap. | — — | 455 51 8.bre | — — | — — — |

**Cambi**

| | per brevi scad. | per 3 mesi |
|---|---|---|
| Augusta | 255 3\|4 | 254 3\|4 |
| Francoforte sul M. | 213 | » » |
| Lione | 99 85 | 99 25 |
| Londra | 25 20 | 25 08 |
| Milano | | |
| Parigi | 99 85 | 99 25 |
| Torino *sconto* | 4 1\|2 0\|0 | |
| Genova *sconto* | » » | |

**Corso delle monete**

| Oro | Compra | Vendita |
|---|---|---|
| Doppia da L. 20 | 20 » | 20 » |
| » di Savoia | 28 48 | 28 58 |
| » di Genova | 78 75 | 79 » |
| Sovrana nuova | 35 » | 35 05 |
| » vecchia | 34 70 | 34 81 |
| *Erosomisto* | | |
| Perdita per 0\|00 | 5 » | 2 50 |



# ORARIO DELLE PARTENZE

## DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

*conforme alle variazioni del 22 luglio.*

| FERROVIE | PARTENZE — Ore antimeridiane | PARTENZE — Ore pomerid. |
|---|---|---|
| *Da Torino a Genova* | | |
| da Torino | 5 45 9 40 11 45 | 3 50 6 15 |
| da Genova | 5 50 9 45 | 3 55 6 30 |
| da Genova a Pontedecimo | 7 45 12 15 | 5 40 7 15 |
| da Pontedecimo a Genova | 8 25 | 4 » » » |
| *Da Genova a Voltri* | | |
| da Genova | 6 30 8 55 11 40 | 1 35 3 30 5 25 |
| da Voltri | 5 15 7 55 10 | 12 55 2 35 4 30 |
| *Da Alessandria ad Arona* | | |
| da Alessandria | 3 30 8 50 | 12 05 7 12 |
| da Arona | 5 » 8 30 | 12 30 5 20 |
| NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.* | | |
| da Sesto | | 1 15 |
| Arona | 7 20 12 15 | 12 15 1 45 3 25 |
| Pallanza | 8 25 | 2 10 4 45 |
| Intra | 8 40 | 2 25 5 » |
| Magadino | 11 50 | 5 25 8 » |
| *Corse discendenti.* | | |
| da Magadino | 4 » 6 15 | 12 30 » » |
| Intra | 6 25 8 45 | 2 50 » » |
| Pallanza | 6 40 9 » | 3 05 » » |
| Arona | 8 10 11 50 | 12 05 5 » |
| Sesto | | 12 35 » » |
| *Da Vigevano a Mortara* | | |
| da Mortara | 6 50 10 20 | 3 » 8 30 |
| da Vigevano | 4 25 9 30 | 12 40 6 20 |
| *Da Alessandria ad Acqui* | | |
| da Alessandria | 8 45 | 12 30 8 50 |
| da Acqui | 5 30 10 20 | 6 45 |
| *Da Alessandria a Stradella* | | |
| da Alessandria | 5 20 9 » | 12 10 8 45 |
| da Stradella | 6 » 9 25 | 12 30 4 20 |
| *Da Tortona a Novi* | | |
| da Tortona | 7 25 | 5 50 |
| da Novi | 8 45 | 8 30 |

| FERROVIE | PARTENZE — Ore antimeridiane | PARTENZE — Ore pomerid. |
|---|---|---|
| *Da Torino a Pinerolo* | | |
| da Torino | 5 30 » » | 12 » 5 30 |
| da Pinerolo | 7 30 » » | 2 10 7 35 |
| *Da Torino a Cuneo* | | |
| da Torino | 5 20 9 | 2 55 7 10 |
| da Cuneo | 5 25 9 05 | 3 » 7 15 |
| *Da Saluzzo a Savigliano* | | |
| da Savigliano | 6 55 10 35 | 4 30 8 45 |
| da Saluzzo | 5 58 9 38 | 3 33 7 48 |
| *Da Bra a Cavallermaggiore* | | |
| da Cavallermaggiore | 6 45 10 25 | 4 20 8 35 |
| dal Bra | 6 06 9 46 | 3 41 7 56 |
| *Da Torino a Susa* | | |
| da Torino | 5 35 10 » | 2 25, 7 10 |
| da Susa | 3 15 5 40 10 05 | 3 10 7 45 |
| *Vittorio Emanuele* | | |
| da Lyon | 5 50 » » | |
| da St-Innocent | 4 » 7 » 12 » | 9 40 |
| da Torino | | 7 15 » » |
| da St Jean de Maurienne | 5 05 9 40 » » | 6 30 » » |
| *Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara* | | |
| da Torino | 5 20 8 » | 12 30 5 55 8 » |
| dal Ticino | 5 20 10 » | 3 20 5 10 |
| *Da Biella a Santhià* | | |
| da Biella | 6 » 11 » | 6 30 » » |
| da Santhià | 7 45 » » | 2 25 7 55 |
| *Di Vercelli-Casale Valenza* | | |
| da Vercelli | 6 » 7 50 | 3 » 6 |
| da Valenza | 9 30 » » | 12 40 7 45 |
| *Da Ivrea a Torino* | | |
| da Ivrea | 5 » » » | 5 » » » |
| da Torino | 5 20 » » | 5 55 12 30 |



## SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

*Stabilita alla sede centrale la sera del* 7 7.*bre* 1858.

| ATTIVO | | |
|---|---|---|
| Numerario in cassa in Genova | L. | 3292875 50 |
| Id. id. in Torino | » | 7979968 39 |
| Id. id. nelle succur. | » | 2637847 61 |
| In via dall'estero | » | 150000 » |
| Portaf. e anticipaz. in Genova | » | 18041275 19 |
| Id. id. in Torino | » | 21641282 71 |
| Id. id. nelle succur. | » | 12363285 89 |
| Effetti all'incasso in conto corr. | » | 313020 49 |
| Immobili | » | 1877018 82 |
| Fondi pubblici | » | 6527790 65 |
| Azionisti, saldo azioni | » | 8000000 » |
| Spese diverse | » | 469468 05 |
| Indenn. agli azionisti della Banca di Genova. | » | 716666 67 |
| Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856) | » | 419976 » |
| Buoni del Tesoro | » | 3030000 » |
| | L. | 87460475 97 |

| PASSIVO | | |
|---|---|---|
| Capitale | » | 32000000 » |
| Biglietti in circolazione | » | 48520190 » |
| Fondo di riserva | » | 1903555 50 |
| Erario conto corrente: Disponibile L. 184075 10) Non disponib. » 162364 ») | | 346439 10 |
| Conti corr. (disp. in Genova) | » | 349017 50 |
| Id. id. in Torino | » | 671294 43 |
| id. nelle succursali | » | 168788 62 |
| Id. (non disponibile) | » | 553739 69 |
| Biglietti a ordine (art. 17 Statuto) | » | 229924 90 |
| Dividendi a pagarsi | » | 49196 » |
| Resconto del 6.tre precedente | | 289579 90 |
| Benefizi del semestre in corso in Genova | » | 150724 48 |
| Id. in Torino | » | 173667 49 |
| Id. nelle Succursali | » | 120435 43 |
| Diversi | » | 1913922 93 |
| | L. | 87460475 97 |




Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE